LA DIOCESI DI FIDENZA
VERSO IL CONVEGNO DI VERONA

Introduzione

La Diocesi di Fidenza si sta preparando al Convegno Ecclesiale di Verona attraverso la formazione, il confronto e la celebrazione. In questo cammino è particolarmente significativa la presenza delle aggregazioni laicali, delle associazioni e dei movimenti presenti sul territorio.

Il cammino della Diocesi è cominciato con il Convegno Diocesano dei Laici, novembre 2005, organizzato da diverse associazioni e movimenti (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani, Azione Cattolica, Comunione e Liberazione, Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani, Mieac, Pax Christi e Ufficio Diocesano di Pastorale Giovanile) con la presenza di diversi relatori che hanno portato esperienze di speranza nel mondo del lavoro, della famiglia e della scuola. La conclusione dei lavori è stata affidata a S.E. Mons. Francesco Lambiasi, che ha unito il cammino fatto nell'anno dedicato all'Eucarestia con il tema della Speranza, proposto in occasione del Convegno di Verona.

L'Azione Cattolica Diocesana si è fatta interprete del desiderio di apprendere l'insegnamento della Chiesa proprio sul tema della Speranza e ha creato alcuni momenti di incontro e di riflessione invitando tutta la Diocesi .
Una prima riflessione sul tema della Teologia della Speranza è venuta da Don Matteo Visioli, assistente diocesano dell'Azione Cattolica di Parma. Paola Bignardi ha invece accostato il tema della Speranza a quelli della contemplazione e della missione, impegni lasciati da Giovanni Paolo II all'Azione Cattolica riunita a Loreto nel Settembre 2004 e ripresi dallo stesso documento preparatorio del Convegno di Verona. Nel prossimo settembre il Prof. Giorgio Campanini, membro del Comitato Nazionale in preparazione al Convegno di Verona, presenterà l'esperienza storica della Speranza. Gli incontri, che si svolgono in diverse zone della Diocesi, sono sempre seguiti da successivi momenti di scambio sui temi sviluppati dai relatori.

Oltre alla formazione, si sono svolte le diverse celebrazioni diocesane: la Via Crucis dei Giovani, seguita dalla celebrazione della Domenica delle Palme 2006 a Roma alla presenza di Benedetto XVI, a cui gli stessi giovani della nostra Diocesi hanno partecipato. La prossima veglia di Pentecoste (Sabato 3 Giugno in Cattedrale) e il Convegno Giovanile (Novembre 2006) saranno ulteriori occasioni per riflettere insieme sul tema della speranza.

Il tema della cittadinanza

La Diocesi di Fidenza partecipa al Convegno di Verona presentando il tema della cittadinanza, in relazione alle esperienze e alle ricchezze della nostra Chiesa locale.
Il cammino si concluderà con il VI Convegno Diocesano dei laici che vedrà la presenza dei responsabili nazionali dei movimenti e delle associazioni presenti a Verona. L'obiettivo è sintetizzare, alla luce delle conclusioni di Verona, un programma di attività pastorale da promuovere nella nostra Diocesi per i prossimi anni.
L'intento della nostra Chiesa locale è quello di condurre un cammino di comunione ecclesiale che veda la partecipazione di diversi movimenti e associazioni. In queste realtà sono presenti un numero sempre crescente di laici che desiderano impegnarsi responsabilmente nella Chiesa per la ricerca dell'unità e del bene della società in cui vivono.

La partecipazione attiva sociale e politica non può che essere la nostra principale modalità di adempiere al comando di Gesù "ama il prossimo tuo come te stesso" e deve necessariamente partire dall'impegno verso gli ultimi.
"Il ricco epulone" (Lc 16,19-31) implora dal luogo della dannazione che i suoi fratelli vengano informati su ciò che succede a colui che ha disinvoltamente ignorato il povero in necessità. Gesù raccoglie per così dire tale grido di aiuto e se ne fa eco per metterci in guardia, per riportarci sulla retta via. La parabola del "buon samaritano" (Lc 10,25-37) conduce soprattutto a due importanti chiarificazioni. Mentre il concetto di "prossimo" era riferito, fino ad allora, essenzialmente ai connazionali e agli stranieri che si erano stanziati nella terra d'Israele e quindi alla comunità solidale di un Paese e di un popolo, adesso questo limite viene abolito. "Chiunque ha bisogno di me e io posso aiutarlo, è il mio prossimo". Il concetto di prossimo viene universalizzato e rimane tuttavia concreto. Nonostante la sua estensione a tutti gli uomini, non si riduce all'espressione di un amore generico ed astratto, in se stesso poco impegnativo, ma richiede il nostro impegno pratico qui ed ora. Rimane compito della Chiesa interpretare sempre di nuovo questo collegamento tra lontananza e vicinanza in vista della vita pratica dei suoi membri. Infine occorre qui rammentare, in modo particolare, la grande parabola del Giudizio finale (Mt 25,31-46), in cui l'amore diviene il criterio per la decisione definitiva sul valore o il disvalore di una vita umana. Gesù si identifica con i bisognosi: affamati, assetati, forestieri, nudi, malati, carcerati. "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40). Amore di Dio e amore del prossimo si fondono insieme: nel più piccolo incontriamo Gesù stesso e in Gesù incontriamo Dio".
(Lettera enciclica Deus Caritas est ,15)

Partecipazione sociale e politica

"Sbagliano coloro che, sapendo che noi non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura, pensano di poter per questo trascurare i propri doveri terreni e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno"
(Concilio Vaticano II° Costituzione Apostolica Gaudium et spes n°43)
E' in modo così mirabile che il Concilio invita noi tutti fedeli laici a quella che ai nostri giorni viene ribattezzata come *"Cittadinanza attiva"* e che con una poetica, quanto efficace metafora, Giuseppe Lazzati definiva *"impegno per la Gerusalemme terrena"*.
Anche le nostre terre hanno subito, come del resto in modo diverso tutto il paese, a partire dall'inizio degli anni '90, la crisi dell'impegno politico e sociale. Tale crisi non ha lasciato certamente esente il mondo cattolico, orfano della sua unità politica.
In un primo periodo si è vissuto il forte riflusso verso il mondo del volontario che, pur riconoscendo nella carità lo strumento principe per la realizzazione del Regno, rifiutava spesso qualunque tipo di analisi sociale e politica sulle cause della povertà, della corruzione e del crollo delle ideologie e dei modelli economici.
Lo stesso mondo del volontario sta però vivendo, a partire dalla fine degli anni '90, una crisi pesante che mette in difficoltà profonda quei servizi sociali dove l'attività volontaria aveva raggiunto un livello di supplenza e non di complementarietà rispetto all'intervento dello stato e degli enti locali.
La fine della leva e del servizio civile obbligatorio ha negato ai giovani, poi, ogni minima esperienza di servizio per gli altri, per la comunità e per il paese.
Si è così acuito quel riflusso nei microcosmi individualistici che aveva percorso gli anni '90 e che si sta facendo sentire in modo pesante anche nei nostri territori, dove pur rimane assolutamente vivo il

mondo dell'associazionismo e del volontario, dove sempre più scarsa è però la presenza soprattutto del mondo giovanile.
Unica, non risibile eccezione, è rappresentata dal movimento di critica sostanziale alla globalizzazione e al sistema economico corrente. Il movimento è stato, in particolare a Fidenza, un fecondo incontro tra volontariato e associazionismo laico e cattolico, che ha saputo formulare interessanti proposte operative e momenti di confronto e ricerca. Ovviamente rimangono da condannare in modo fermo le derive violente che hanno accompagnato in alcune occasioni e da parte di alcune frange questo movimento. Tali episodi di violenza non hanno però attecchito in alcun modo nel territorio della nostra Diocesi.

Riattivare la partecipazione

Si avverte comunque la necessità di riattivare la partecipazione dei cittadini all'impegno sociale e politico nella concretezza del quotidiano attraverso nuovi strumenti. La comunità ecclesiale fatica soprattutto a trovare modalità efficaci di formazione, per chi è maggiormente portato a questo tipo di impegno e allo stesso modo per la generalità dei fedeli. Tramontata, senza grande successo, la stagione delle scuole di formazione all'impegno sociale e politico, non sembra in realtà mai decollata a livello locale quella del "Progetto culturale".
Le comunità giovanili sono aiutate ad affrontare il tema dell'impegno in modo incostante e soprattutto per iniziativa di singoli parroci, educatori o animatori di movimenti e associazioni. Non si riescono a trovare strumenti adeguati per la partecipazione e per la formazione permanente, in particolare quella che si affaccia sul livello delle istituzioni locali e sui temi dell'ambiente, del sostegno alla vita e alla famiglia e di difesa delle fasce deboli.
I partiti non incentivano certamente l'impegno e non mostrano grandi aperture, se non a parole, alle "nuove leve". Si acuisce sempre più la necessità di formare nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti, gruppi di persone interessate all'impegno politico, perché solo l'ingresso di gruppi ben formati all'interno dei soggetti politici dei diversi schieramenti può portare significativi risultati in termini di apertura reale alla società civile.
Le stesse associazioni si muovono ormai sempre più come gruppi lobbistici, non sempre indirizzati al bene e all'interesse comune, ma in alcuni casi alla semplice autorigenerazione. Sarebbe importante che le realtà di matrice cattolica valorizzassero sempre più il sistema della rete, per arrivare a formulare progetti e proposte significative che possano ottenere il plauso e il sostegno economico degli enti locali e delle istituzioni preposte all'intervento in campo sociale.
La partecipazione è un processo per sua natura lento, ma teso a cambiare i meccanismi sociali nel profondo. Come cattolici di questa terra dovremmo sempre più adottarlo come metodo aprendoci al dialogo con tutte le altre componenti della società e uscendo dalla ristrettezza dei nostri ambiti.

Difesa della vita

La stagione del referendum sulla procreazione assistita è da considerarsi un passaggio importante, non semplicemente per il forse scontato risultato elettorale raggiunto, ma per come la comunità cristiana ha saputo rimettere al centro dell'attenzione a livello locale i temi della vita. Si è vissuta nuovamente, forse dopo gli anni '70 (che molti di noi non ricordano per ovvie ragioni anagrafiche), una contrapposizione forte sul valore stesso dell'esistenza umana. Allo stesso modo però si è riaperto un confronto che, là dove si è misurato con onestà intellettuale da entrambi le parti, ha raggiunto punte importanti per una proficua continuazione del dialogo. Il tema della ricerca, della difesa della vita e dei nuovi orizzonti del progresso scientifico hanno allargato il proprio bacino di auditori, uscendo spesso dalla cerchia degli eletti che quotidianamente si

interessano del tema. Un pregio è stato che, pur nell'asprezza del confronto, non si sono raggiunte espressioni settarie.
Questi temi non vanno però abbandonati al termine del confronto elettorale e mediatico. Non si deve spegnere l'attenzione perché sulla ricerca e sul concetto stesso di difesa della vita si gioca un futuro non tanto lontano.
Le nostre comunità devono continuare ad interrogarsi sui temi dell'inizio della vita, della sua conclusione, sul dolore e sui grandi interrogativi che il progresso scientifico pone non solo al mondo scientifico ma a tutti gli uomini di buona volontà.
E' solo Dio il padrone della vita e della morte e all'uomo spetta ricondurre tutti gli strumenti che il progresso scientifico concede a questa unica verità.
La difesa della vita non va però unicamente legata ai temi della bioetica. C'è una difesa della vita che passa per la lotta alla povertà, all'emarginazione e all'ingiustizia sociale. Il sistema economico mostra ogni giorno di più la sua radicale ingiustizia che semina terrore e morte.
Allo stesso modo in ambito locale il taglio alla spesa sociale è spesso indiscriminato e radicale e mette in difficoltà un equo sistema di welfare, che pure nel nostro territorio raggiunge punte di elevato valore.
Nel settore dell'associazionismo ha rappresentato un momento di grande importanza l'apertura a Fidenza della mensa dei poveri, che è stata realizzata grazie a un progetto condiviso con le istituzioni pubbliche. Questi esiti postivi contrastano con la crisi di realtà associative importanti e consolidate. In questo, come in molti altri settori, l'impegno deve essere vissuto in modo meno frammentario e con maggiore spirito di comunione, al fine di fortificare la comunità ecclesiale e di raggiungere obiettivi sempre più efficaci sul fronte della difesa della vita e della dignità umana.
Il cristiano è chiamato a proclamare la speranza e la vita, la via e la verità che è Cristo Salvatore nel deserto di oggi, dove la cultura della morte è più forte della vita, dove prevalgono il costume della violenza, la ricerca del piacere fine a se stesso, l'individualismo contro la solidarietà, la prepotenza verso il debole e soprattutto la grande indifferenza verso la presenza e la parola di Dio.

Economia di solidarietà

Il Cardinale Ratzinger nella sua "Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica" affermava:
"La pace è sempre "frutto della giustizia ed effetto della carità"; esige il rifiuto radicale e assoluto della violenza e del terrorismo e richiede un impegno costante e vigile da parte di chi ne ha la responsabilità politica".
Spesso quando si ragiona dei grandi squilibri tra nord e sul del mondo e del gap economico che appare incolmabile, si dimentica di prendere in considerazione due dati essenziali per le nostre comunità locali.
Il primo è quello della grande influenza che su questo divario hanno i comportamenti di ogni comunità locale, di ogni nucleo familiare e di ogni singolo individuo. La razionalizzazione dei consumi, la tutela dell'ambiente tramite lo sviluppo di campagne importanti come quelle a favore della raccolta differenziata e della riduzione dei rifiuti, dell'utilizzo razionale delle energie non rinnovabili, sino allo studio sui nuovi mezzi di trasporto e sull'impatto ambientale in ambito urbanistico e produttivo sono priorità inderogabili. Ogni scelta amministrativa, fosse pure quella dell'amministratore di condominio, ha una valenza globale. Come cittadini e in particolare come cattolici "cittadini della Gerusalemme terrena" non possiamo chiamarci fuori ed essere, quando non pigri detrattori, semplicemente ignavi spettatori.
Bisogna riscoprire il valore della cultura del necessario e della sobrietà. Dobbiamo formarci a nuovi stili di vita e a nuovi modelli di sviluppo, impegnarci perché le istituzioni locali a partire dai comuni e dalle province facciano scelte che vadano nel senso della sostenibilità. La terra ci è stata donata da

Dio e noi non ne abbiamo l'indiscriminato possesso ma la semplice custodia nei confronti delle giovani generazioni.
La seconda considerazione è il ritenere l'attuale sistema economico l'unico possibile dopo il crollo dei sistemi comunisti. L'essere chiamati quotidianamente a fare il tifo per la crescita del PIL ci rende vittime di un grande inganno. Non è l'aumento di qualche decimale di PIL che sancisce il progresso economico e sociale del nostro mondo. Dobbiamo abituarci a usare gli strumenti indicatori di benessere che Dio stesso ci ha donato: la giustizia, l'equa distribuzione delle risorse, la pace, l'assenza di violenza e soprattutto la felicità, in quella che il Cardinale Biffi definiva "una società sazia e disperata".

Educare alla socialità

Lo stile educativo verso i bambini, i ragazzi e i giovani che frequentano i nostri gruppi non è in alcuni casi quello dell'apertura al mondo e all'impegno civile ma semplicemente il tentativo dell'autosostentamento e dell'autoriproduzione. Cerchiamo spesso di formare unicamente bravi catechisti e bravi educatori per i nostri gruppi, al massimo qualche lettore e qualche chitarrista per l'animazione liturgica. Spesso ci ritroviamo con gruppi giovanili ridotti all'osso e con oratori sempre più in difficoltà.
E' necessario darsi uno stile maggiormente sociale che metta fine alla frammentazione della proposta educativa della comunità cristiana. In ambito giovanile il lavoro in rete tra realtà cattoliche è vitale e addirittura in alcuni casi insufficiente poiché bisogna sempre più lavorare con le istituzioni locali, la scuola, le altre realtà associative e con tutti coloro che condividono con noi la passione educativa per formare cittadini, radice primaria di una comunità migliore.
Accanto a tanti segni negativi, sono molteplici e nuovi anche tanti segni positivi. Non si tratta di illudersi stupidamente, ma di leggere la realtà con occhi più obiettivi rispetto al catastrofismo imperante. La testimonianza nella città chiede di passare attraverso " comunità di speranza". La prima lettera di Pietro insegna che i cristiani devono testimoniare la speranza che è in loro. La comunità di speranza è l'opposto del ghetto, del gruppo rifugio, in cui chi è dentro è bravo e chi è fuori non va considerato. I nostri movimenti, gruppi, associazioni devono riconoscersi a vicenda, confrontarsi e collaborare il più possibile per essere tutti insieme comunità di speranza nella nostra Chiesa.
Dobbiamo stringerci intorno al nostro Vescovo in momenti di preghiera e sentirci con lui comunità di speranza che opera nella carità, pronta a realizzare nuovi progetti di promozione umana.
La Chiesa ha responsabilità nel contribuire a creare le condizioni umane della convivenza, che sono condizioni dell'annuncio evangelico. Infatti non si può svolgere l'annuncio se non esiste un minimo di condizioni umane. Oggi anche qui nella nostra società non si può far finta di niente e lasciare che singoli o piccoli gruppi affrontino i bisogni dei nuovi poveri e immigrati. Dobbiamo farci carico tutti di queste realtà, aprire le nostre parrocchie, i nostri oratori, le nostre tante stanze vuote, creare un tessuto sociale che favorisca l'inserimento di nuove famiglie.
Dobbiamo fare in modo che chi si incontra sia stimolato ad essere un coprotagonista, non un assistito, non un oggetto di iniziative passive, anche se preziose. La consapevolezza del successo delle nostre azioni di servizio è far calare l'assistenzialismo e far crescere la consapevolezza di essere tutti uomini con pari dignità, con la certezza di lavorare per un progetto che ci supera e che è garantito dalla presenza del Signore.
Occorre ritrovare uno stile globale di vita autentico. Non si può avere una doppia morale, in tale chiave occorre adempiere a tutti i doveri di cittadino (civili, familiari, politici ecc.). Solo così saremo più credibili e quindi più visibili, perchè un altro problema importante è quello di far sì che il bene faccia notizia, perchè anche il bene, come purtroppo il male, è contagioso. "Fa più rumore una foresta che cade che un albero che cresce" ma noi vogliamo essere l'albero perchè quello è il futuro.

Laicità

"Per la dottrina morale cattolica la laicità intesa come autonomia della sfera civile e politica da quella religiosa ed ecclesiastica – ma non da quella morale – è un valore acquisito e riconosciuto dalla Chiesa e appartiene al patrimonio di civiltà che è stato raggiunto".
(Nota dottrinale circa alcune questioni riguardante l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica – Congregazione per la dottrina della Fede 2002)
Si è fatto un grande parlare negli ultimi mesi delle ingerenze dei vescovi nella vita politica italiana. Come cattolici, riprendendo la dottrina della Chiesa, chiediamo ai nostri pastori di esprimersi in materia morale e sociale. La maturità del nostro laicato deve spingerci a compiere come laici le nostre scelte in ambito sociale e politico, in piena autonomia, come del resto ci chiedeva la nota della Congregazione della dottrina della Fede guidata dal cardinale Ratzinger.
Non esiste a nostro parere oggi in Italia il pericolo di una deriva verso lo stato etico o lo stato confessionale, a cui peraltro ci opporremmo in modo deciso ricordando le parole di Giovanni Paolo II: "Assai delicate sono le situazioni in cui una norma specificatamente religiosa diventa, o tende a diventare, legge dello Stato, senza che si tenga in debito conto la distinzione tra le competenze della religione e quelle della società politica".
Un altro dato, da ritenere decisivo, è quello di evitare in modo fermo la reciproca scomunica all'interno delle comunità ecclesiali tra le persone che fanno scelte di impegno politico in schieramenti diversi. Non solo non ci devono essere chiusure, ma anzi si deve avviare un processo di dialogo, confronto, sostegno e aiuto pur da legittime posizioni diverse. Ciascuno deve essere considerato espressione, nel suo impegno politico**,** della comunità e deve poter ritornare ad essa e in essa trovare conforto e appoggio, come all'interno di essa deve effettuare la sua opera di discernimento, soprattutto nel caso in cui fosse costretto ad operare scelte di riduzione del danno, come correttamente esemplifica Giovanni Paolo II nell'enciclica Evangelium vitae n°73: "un parlamentare la cui personale assoluta opposizione all'aborto fosse chiara e a tutti nota, potrebbe lecitamente offrire il proprio sostegno a proposte mirate a limitare i danni di una tale legge e a diminuirne gli effetti negativi sul piano della cultura e della moralità pubblica".

A proposito alleghiamo un' intervista di Guzman Carriquiry Lacour che approfondisce, a nostro avviso, questa tematica. Guzman Carriquiry Lacour lavora da più di vent'anni in Santa Sede. Sposato, padre di quattro figli, l'avvocato Guzman Carriquiry Lacour è Sottosegretario del Pontificio Consiglio per i Laici. Nato a Montevideo (Uruguay), dove si è laureato in Legge, ha insegnato presso la Pontificia Università Urbaniana. È consultore di numerosi Dicasteri vaticani.

Professore, chi è il "laico" nella realtà della Chiesa?

In passato si diceva che il laico fosse il non-sacerdote e il non-religioso: definizione limitativa e superficiale, per esclusione e negazione.
Essere di Cristo, ossia vivere la sequela di Cristo, nella sua intrinseca dimensione missionaria, riguarda in sé e per sé tutti i fedeli: sacerdoti, religiosi, laici. La figura del cristiano laico non si caratterizza, dunque, in relazione diretta al sacerdote o al religioso, ma in relazione diretta con Gesù Cristo. «L'inserimento in Cristo per mezzo della fede e dei sacramenti dell'iniziazione cristiana - afferma Giovanni Paolo II nell'Esortazione apostolica post-sinodale Christifideles Laici - è la radice prima che origina la nuova condizione del cristiano nel mistero della Chiesa, che costituisce la sua più profonda "fisionomia", che sta alla base di tutte le vocazioni e del dinamismo della vita cristiana dei fedeli laici» (ChL 9).
In Cristo Gesù, morto e risuscitato, il battezzato diventa una "creatura nuova" (Gal 6,15; 2 Cor 5,17); "uomini nuovi" e "donne nuove", rivestiti di Cristo. Per questa ragione «non è esagerato dire

che tutta l'esistenza del fedele laico ha lo scopo di portarlo a conoscere la radicale novità cristiana che deriva dal battesimo» (ChL 10).

Qual è, dunque, la caratteristica più specifica del laico nella missione della Chiesa?

Vivere questa vocazione cristiana secondo una modalità particolare, caratterizzata da un'"indole secolare", in quanto modalità di realizzazione e diffusione della testimonianza di Cristo nelle «condizioni ordinarie della vita familiare e sociale», chiamato a ricapitolare in Cristo tutti gli aspetti dell'esperienza umana. Il mondo, quindi, in quanto trama storica dei rapporti umani - e la trasformazione del mondo a partire dalla Signoria di Gesù Cristo -, è il luogo teologico dell'impegno primario del fedele laico.
Già Paolo VI aveva avvertito la necessità, a dieci anni dal Concilio, di incitare l'impegno dei fedeli laici in questa "forma singolare" di evangelizzazione, che è quella di investire dello spirito cristiano la mentalità e i costumi, le leggi e le strutture in cui essi vivono.
I fedeli laici devono mostrare storicamente oggi che il cristianesimo è la proposta più completamente umana, la più adatta alla totalità della vocazione, dell'esperienza e del destino degli uomini, molto più concretamente di qualsiasi ideologia.

Giovanni Paolo II ha parlato in diverse occasioni dei movimenti ecclesiali. Per la sua esperienza nel Pontificio Consiglio per i laici, quali sono i tratti essenziali dei movimenti?

Come giustamente è stato scritto, nessuno li ha progettati né sono stati schematizzati da alcun ufficio o piano pastorale. Irrompono come novità imprevista e inattesa, che sorprende, scuote, rompe la routine e le abitudini, a volte sconcerta, suscita dinamiche nuove, costringe a rivedere schemi mentali e - perché no? - progetti pastorali. «Novità dello Spirito», «che soffia dove vuole» (Gv 3, 8), «sono il segno della libertà di forme - come affermò il Papa - in cui si realizza l'unica Chiesa, e rappresentano una sicura novità, che ancora attende di essere adeguatamente compresa in tutta la sua positiva efficacia per il Regno di Dio all'opera nell'oggi della storia» (29 settembre 1984).
Essi vanno direttamente all'essenziale: riconoscimento e sequela di Gesù Cristo, senso ed esperienza profondi di appartenenza ecclesiale, impeto missionario. Sono luoghi e metodi di educazione alla fede, che rispondono alle necessità degli uomini nelle attuali condizioni di vita. Sono missionari, in quanto luoghi di conversione e crescita nella fede, rivolti soprattutto ad ambienti o persone in molti casi lontani dai raggi d'azione ordinari delle istituzioni ecclesiastiche.
In ogni caso risultano fondamentali i criteri di discernimento di tutte le forme associative che ha indicato la Christifideles Laici.

Può elencare sinteticamente questi criteri, segnalandone l'importanza?

Tutti i carismi e le esperienze associative mostrano già la propria autenticità ecclesiale sottomettendosi al giudizio dell'autorità ecclesiastica, chiamata a riconoscerli e ad accoglierli - senza pretendere di disconoscere o modificare la loro identità profonda -, ad accompagnarli e a correggerli quando ce ne fosse bisogno, ad armonizzarli e guidarli per il bene della comunione e missione di tutta la Chiesa. Più che un dovere è una responsabilità delicata: «Non estinguete lo Spirito (...): vagliate tutto, trattenete ciò che vale» (1Ts 5, 19-22).
Come "criteri fondamentali" la Christifideles Laici (n.30) ne mette in evidenza cinque: «Il primato della vocazione di ogni cristiano alla santità»; «la responsabilità di confessare la fede cattolica», che fa di ogni associazione di fedeli un «luogo di annuncio e di proposta della fede e di educazione ad essa nel suo integrale contenuto»; «la testimonianza di una comunione salda e convinta» con il Papa e con i vescovi; l'essere soggetti di una "nuova evangelizzazione"; l'agire come «correnti vive di partecipazione e di solidarietà per creare condizioni più giuste e fraterne all'interno della società».

«Tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo Corpo» (1 Cor 12, 13): la testimonianza di unità è, soprattutto in questa fase di grande sfida missionaria, il più grande contributo alla conversione e alla trasformazione del mondo.

Potrebbe chiarire che cosa sono i carismi? A chi sono dati e a quale scopo?

I carismi sono doni che si riconoscono provenire dallo Spirito Santo (1 Cor 12,4 ss). Lo Spirito li elargisce liberamente tra i fedeli, secondo la Provvidenza di Dio, e sono destinati a persone - non a "gruppi" -, ma per la crescita e la dilatazione del Corpo di Cristo tra gli uomini. Sono tanto importanti che la Lumen Gentium mette in evidenza l'edificazione della Chiesa attraverso i doni gerarchici e sacramentali, ma anche carismatici, che le sono coessenziali (cfr. LG 4,12).
La loro forza espansiva è data dall'avvenimento di una grazia che si irradia attraverso una personalità carismatica, la quale dà inizio a un nuovo cammino di sequela di Cristo, a una nuova pedagogia di crescita nella fede, ad una sintonia di fede e di percezione, ad una fraternità missionaria; insomma, ad un "movimento".
I carismi permettono di scoprire con uno sguardo nuovo il nucleo essenziale del Vangelo. È proprio attraverso questo carisma personale, che è ecclesiale, che si realizza - afferma don Giussani - «il grande paradosso, il paradosso più ammirabile: l'affermazione autentica del "tutto" è possibile nell'intensità concreta di un particolare ("il tutto nel frammento", secondo una nota espressione del teologo Von Balthasar). Ma che cos'è un movimento nel mistero di Dio, nel cosmo, nella storia, nella Chiesa tutta? Un particolare; ed è in questo particolare che la ricchezza del "tutto" si concretizza, si esistenzializza».
I carismi non "aggiungono" contenuti essenziali al depositum fidei, ma "arricchiscono" la fede della Chiesa nella misura in cui suscitano e diffondono forme di vita di eccezionale novità e pienezza umane, che rendono più evidente, più trasparente, più attraente, la verità dell'uomo manifestata da Cristo. La Signoria di Cristo viene così ad essere sperimentata in modo concreto, comprensibile, convincente. Sono cammini che attualizzano storicamente, concretamente, la pedagogia con cui Dio conduce il suo popolo, ravviva il suo Corpo.

Nella nuova evangelizzazione e nell'evangelizzazione della cultura che ruolo hanno i laici?

Non servono né teorie né grandi strategie. L'impeto missionario è connaturale alla vita cristiana, ecclesiale. Di fronte alla minaccia della scristianizzazione - tra le fauci degli idoli del potere: il denaro e il piacere effimero, da una parte, e le seduzioni settarie, esoteriche e neognostiche, dall'altra -, ai nostri giorni urge una "nuova evangelizzazione".
Una nuova evangelizzazione, se è realmente tale, genera nuove forme di vita per l'uomo, nuove esperienze di convivenza sociale, nuove mentalità e strutture di relazione tra uomini e popoli. Niente dell'umano può risultare estraneo. Il Vangelo accoglie, esprime e valorizza tutto ciò che di autenticamente buono, giusto e vero si vive nell'esperienza umana.
Di questa "nuova evangelizzazione" sono protagonisti i fedeli laici, che comunicano da persona a persona, di esperienza in esperienza, la novità di vita incontrata e partecipata nella sequela di Gesù Cristo, come testimoni della sua Presenza salvifica in ogni circostanza, in ogni ambiente e cultura umana, investendo e trasformando con la potenza del Vangelo «i criteri di giudizio, i valori fondamentali, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità» (EN 19).
Una trasformazione reale della vita e della società alla luce di Cristo: questa è l'opera a cui è chiamata la Chiesa e in cui i fedeli laici giocano un ruolo insostituibile.

Che tipo di atteggiamento deve avere il laico?

Come ha sottolineato Giovanni Paolo II nella sua Lettera Apostolica Tertio millennio adveniente - deve essere centrato nell'evento dell'Incarnazione di Gesù Cristo, il Verbo fatto carne. Non un Dio lontano e ignoto, né il Dio dei "filosofi", né un Dio sottomesso a "conoscenze" esoteriche o neognostiche, né generiche divinità panteiste, ma l'unico e vero Dio rivelato in Gesù Cristo. Non un ricordo nostalgico di quello che accadde 2000 anni fa, né un'attesa di ciò che accadrà in futuro, ma una memoria viva e grata della sua Presenza, oggi, qui ed ora, riconosciuta con la stessa realtà, la stessa attualità, la stessa novità, lo stesso potere di affetto e di persuasione che ebbe 2000 anni fa con i suoi primi discepoli. Né nostalgico, né utopico, né "millenarista", ma fondamentalmente missionario.

La maggior parte degli uomini vive «come se Dio non esistesse». E i cristiani?

Siamo stati chiamati, per grazia, a rendere testimonianza della Sua Presenza, in tutti gli ambienti, una testimonianza tale che chi ci incontra, convive o lavora con noi, possa presentire con sorpresa una novità di vita in cui risplendono attrattive di verità e felicità, e nel suo cuore possa così risuonare quel "vieni e seguimi" con cui la Presenza di Cristo rivela la vocazione, la dignità e il destino dell'uomo.